

REPORTAGE VISIVO

Per violare la fortezza dell'Europa c'è una crepa al Polo Nord

Un fotografo e un giornalista hanno battuto le rotte clandestine dei migranti: ne è nato un "fotoromanzo" di luoghi, volti, tragedie ai margini dell'Unione

GIORGIO FONTANA

Perdonate lo spoiler ma la pagina de *La crepa* che resta più impressa nel lettore è l'ultima: due famiglie camerunensi e una afghana, stretti in giacche a vento ai margini del Polo Nord, in posa davanti alla frontiera più settentrionale dell'Unione europea: profughi che hanno cercato un'altra linea d'ingresso, aprendo l'ennesimo varco a costo di viaggi sempre più complessi e difficili. «Quando li guardiamo vediamo il nostro mondo», scrivono

Le immagini sono state ritoccate con appositi filtri per trasformarle in vignette

gli autori. «Vediamo l'Oriente e le sue guerre. La miseria in Africa. La Russia sullo sfondo. E anche l'Europa, da questo lato, questa isola sicura».

Questa è la sintesi dell'impressionante reportage del fotografo Carlos Spottorno e del giornalista Guillermo Abril. Tre anni di viaggio (dal 2013 al 2016) per raccontare i bordi della Fortezza Europa e mostrarne le nu-

merose spaccature, i luoghi dove la crisi non è più eludibile. In origine Spottorno aveva pensato a un normale libro fotografico, ma presto entrambi gli autori si convinsero a trasformare gli scatti in vignette. Una sorta di reportage in chiave fumettistica, però senza balloon: la voce narrante commenta le fotografie in un flusso continuo, le pone in un contesto, aggiunge dati. Dal punto di vista tecnico, Spottorno ha ritoccato le immagini con dei filtri per dare loro l'aspetto di disegni, senza intervenire correggendo il contenuto. L'effetto superficiale è quello del fotoromanzo, ma di romanzesco qui non c'è nulla; ogni pagina testimonia fatti precisi, e il

risultato restituisce appieno le dimensioni del dramma in corso. In un'intervista per *Libération*, Spottorno ha detto di aver montato una narrazione compiuta alla quale Abril ha aggiunto i testi solo in seguito. Un piccola rivoluzione copernicana.

L'effetto è spesso straniante. È straniante vedere il salvataggio di una nave di migranti nel Mediterraneo per giustapposizione di singoli scatti: privata del movimento, la tragedia non perde affatto d'intensità. Ed è straniante «camminare» foto dopo foto lungo la frontiera balcanica, osservando le masse di profughi accalcarsi sopra i treni in arrivo. In generale, anche i soggetti ormai tristemente parte dell'immaginario comune — partite di calcio fra giovani migranti, accampamenti improv-

visati, bambini magri e affamati, famiglie distrutte — acquistano una nuova forza.

Alcuni di questi luoghi li conosciamo bene. Melilla, ad esempio: l'enclave spagnola in Marocco dove centinaia di poliziotti sorvegliano la recinzione 24 ore su 24 per impedire l'accesso libero ai migranti. È qui che nel gennaio 2014 i due giornalisti vedono arrivare i primi profughi siriani. A Melilla circolano molti bambini soli che provano a salire sui traghetti per Malaga, mentre la tragedia si trasforma in indif-

Un continente che scivola verso le sirene del nazionalismo e chiude gli occhi a una svolta epocale

ferenza: alla stazione di polizia c'è un fotomontaggio in cui un atleta salta il filo spinato della frontiera in stile Fosbury. Per noi italiani sono fatti noti anche la situazione del Cara di Mineo, o le tensioni del confine greco con la Turchia.

Leggendo *La crepa*, però, ci si imbatte anche in margini meno raccontati. Ad esempio la Bulgaria, terra di migranti storici e che da qualche tempo ha predisposto — con l'accordo dell'Unione — una sorveglianza per monitorare i moltissimi profughi dell'Oriente. Sono in gran parte siriani, ma anche afghani come Jawad: ex interpre-

te per le truppe statunitensi, è stato «dimenticato» dalle truppe durante la ritirata e si è messo in viaggio per sette anni prima di giungere qui, in un villaggio squallido ai margini di Schengen. Altrettanto sconvolgenti sono i racconti dal fronte polacco, dall'enclave russa di Kalingrad e soprattutto del centro d'accoglienza ai margini della Bielorussia: zone in cui si ammassano profughi georgiani, uzbeki, kirghisi — tutte le minoranze perseguitate dell'ex Unione sovietica. Fino alla frontiera artica di cui parlavo a inizio articolo, dove bambini appena arrivati imparano a pattinare sul ghiaccio, mentre gruppi di estrema destra attaccano i volontari inneggiando alla difesa della razza.

Nel corso di qualche anno, la storia recente europea di pace e libertà ha mostrato il suo lato più debole. Di fronte alle migrazioni e alle tensioni della guerra in Ucraina, tormentato dal nuovo terrorismo jihadista, il continente scivola verso le sirene del nazionalismo, e chiude gli occhi di fronte a un mutamento epocale. «Nessun muro può fermarci», dicono alcune persone in viaggio sulla costa africana del Mediterraneo. Ed è vero: nonostante il proliferare di muri, le breccie aperte nel continente sono destinate ad aprirsi sempre di più, e forzare le ipocrisie. Una fonte anonima che lavora a Frontex ha raccontato a Spottorno e Abril le iniquità nascoste sotto la gestione delle frontiere: «L'Europa non è mai esistita. È un ufficio di collocamento». Il costo umano di questo abuso di potere è già



Carlos Spottorno
Guillermo Abril
«La crepa»
(prefazione Fabio Geda;
trad. Francesca Bianchi
ADD editore
pp. 176, € 30)

A Milano
Giorgio Fontana
 presenterà il
 volume
 con i due
 autori,
 Federica
 Manzoni, Paolo
 Di Paolo e
 Alessandro
 Mari
 mercoledì 15,
 Fondazione
 Feltrinelli,
 ore 18,30

A Torino
 Giovedì 16,
 Carlos
 Spottorno
 sarà al Circolo
 dei lettori
 (ore 21)
 con Fabio
 Geda



intollerabile, e *La crepa* lo mostra con dolorosa chiarezza.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Tre anni di viaggio

hanno condiviso il fotoreporter Carlos Spottorno (Budapest, 1971) e il giornalista Guillermo Abril (Madrid, 1981). Entrambi hanno vinto il World Press Photo in edizioni diverse



Un accampamento di profughi siriani a Idlib, in Siria. In alto a sinistra: un profugo siriano a Idlib, in Siria. In basso a destra: un profugo siriano a Idlib, in Siria.

Il campo di profughi siriani a Idlib, in Siria. In alto a sinistra: un profugo siriano a Idlib, in Siria. In basso a destra: un profugo siriano a Idlib, in Siria.

MICHAEL SOHN/AP

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato